

Devianza e disuguaglianza di genere

a cura di
Anna Civita
e Pierluca Massaro

Laboratorio Sociologico



Diritto, sicurezza
e processi di vittimizzazione

FRANCOANGELI

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in cinque sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissone. *Comitato editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alice Ricchini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozzetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Devianza e disuguaglianza di genere

a cura di
Anna Civita
e Pierluca Massaro

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Diritto, sicurezza
e processi di vittimizzazione

Il volume è stato realizzato grazie al contributo del Dipartimento di Bioetica, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Gianna Prosperi.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Vincenzo Cesareo</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Anna Civita e Pierluca Massaro</i>	»	11
Parte I – Disuguaglianze di genere		
Al-Walad li-l-firāš: il femminile come costruzione sociale, mitica e giuridica , di <i>Clelia Castellano</i>	»	19
Mutamenti nel mondo del lavoro e disuguaglianze di genere , di <i>Anna Civita</i>	»	41
La conciliazione tra lavoro e vita familiare nelle politiche di genere della regione Puglia , di <i>Carmine Clemente</i>	»	64
Donne rom romene e lavoro di strada , di <i>Oana Marcu</i>	»	83
Parte II – Devianza di genere		
Devianza e criminalità femminile: un’analisi dalla antropologia criminale alla sociologia della devianza , di <i>Gemma Marotta</i>	»	111
Prostituzione e devianza. Per una critica alla naturalizzazione del mercato del sesso , di <i>Emanuela Abbatecola</i>	»	138
Bere al femminile: origini, forme, effetti e reazioni , di <i>Giuseppina Cersosimo</i>	»	154
Il ruolo delle donne all’interno delle organizzazioni criminali mafiose , di <i>Alessandra Dino</i>	»	178

Donne e terrorismo: una questione di genere? , di <i>Marco Lombardi</i>	pag. 203
Il carcere delle donne: un'istituzione maschile? , di <i>Pierluca Massaro</i>	» 222

Premessa

di *Vincenzo Cesareo*

Il presente volume costituisce un approfondito percorso di analisi avente per oggetto aspetti cruciali dell'esperienza delle donne, trattando in chiave complementare la disuguaglianza e la devianza femminile.

Come è noto, il genere è considerato, nella letteratura contemporanea, quale concetto declinabile a tre livelli. Il primo, quello macro, concerne l'intera società, le sue ideologie, le politiche e le dinamiche che alimentano le distinzioni di genere; il secondo, quello meso, si specifica nelle interazioni quotidiane, dove forme comunicative e di comportamento contribuiscono al loro mantenimento; infine, quello micro, dove i comportamenti adottati dai singoli costruiscono modelli e scenari particolari. Per riuscire a cogliere una tale complessità, la ricerca e la riflessione teorica devono conciliare prospettive metodologiche e teoriche diverse: esigenza che viene soddisfatta da questa pubblicazione, nella quale trovano spazio lo sguardo storico, l'analisi di dati statistici attuali, l'approccio etnografico.

Un primo elemento di originalità del testo consiste nel vedere i due concetti centrali, le disuguaglianze e la devianza, non come tematiche tra loro separate, ma complementari, in quanto ciascuna è funzionale a una più completa e ampia comprensione dell'altra.

Per quanto riguarda la prima parte del volume, lo sguardo volge verso le disuguaglianze di genere, che emergono in relazione alla costruzione sociale, culturale e giuridica del femminile, ai mutamenti avvenuti nel mondo del lavoro e, quindi, anche alle politiche di conciliazione tra lavoro e vita familiare, nonché alle forme di esclusione dal mercato del lavoro di donne appartenenti a gruppi vulnerabili (in particolare le donne rom romene). Il mondo del lavoro, diventato sempre di più ambito di *agency* delle donne, svela ancora dinamiche di discriminazione non trascurabili e, a questo proposito, non si può dimenticare come la penalizzazione delle donne nel mercato occupazionale sia una dimensione imprescindibile nell'analisi della devianza femminile.

Nella seconda parte del libro sono invece approfonditi alcuni fenomeni (anti)sociali di grande attualità, nei quali il genere (femminile) è visto

come variabile esplicativa fondamentale. La prostituzione, l'alcolismo, il terrorismo internazionale, le organizzazioni criminali di stampo mafioso e la detenzione non sono mai stati sufficientemente studiati in una visione d'insieme come quella proposta in questa sede, nella quale si cerca di andare oltre una mera analisi quantitativa.

Se la minor percentuale di reati commessi dalle donne rispetto agli uomini giustifica forse la limitata attenzione dedicata alla devianza femminile, il presente lavoro approfondisce il tema della connotazione di genere della devianza stessa in modo articolato, mettendo in discussione molte delle interpretazioni proposte a riguardo in ambito sia sociologico sia psicologico.

Il volume offre pertanto un contributo originale nella misura in cui affronta, utilizzando la chiave interpretativa del genere, un ambito di indagine tradizionalmente maschile, che solo negli ultimi anni gli studiosi hanno cominciato a trattare. E parimenti di recente è emersa la consapevolezza che, per spiegare la devianza femminile, i modelli interpretativi classici della sociologia della devianza restano solo in parte applicabili. Modelli che, ritenuti generalmente validi nonostante siano stati elaborati soprattutto in riferimento alla devianza maschile, necessitano di integrazioni che mettano l'accento sulla specificità del vissuto delle donne. Un significativo valore aggiunto è dato allora dalla scelta, portata avanti dagli autori, di considerare in contemporanea tanto processi strutturali con effetti, sia pure diversi, su uomini e donne, quanto dimensioni che caratterizzano unicamente l'esperienza femminile.

Un ulteriore valore del presente volume è poi individuabile nell'aver letto i fenomeni oggetto di studio sia dalla prospettiva strutturale (macro), che si riferisce ai meccanismi sociali di ampia scala che permettono il mantenimento delle disuguaglianze di genere, per esempio le dinamiche del mercato del lavoro, la cultura e la tradizione, la povertà e la discriminazione, sia dalla prospettiva del singolo (micro), prendendo in considerazione i significati che le donne attribuiscono alla propria esperienza. Si tratta di livelli differenti, quello micro e quello macro sociale, di cui vengono prese altresì in considerazione le molteplici interazioni.

Complessivamente, dal libro traspare in modo chiaro un approccio in linea con i principi di una sociologia umanista, capace di leggere la persona – e più precisamente, in questo caso, la donna – nella sua interezza: non un mero individuo alla mercé dei condizionamenti strutturali, ma una persona dotata di soggettività e libertà di scelta, all'interno della comunità. Una figura femminile, dunque, considerata nella sua unicità, storicità, concretezza e relazionalità.

Non si può pertanto che essere grati ad Anna Civita e Pierluca Massaro, curatori di questo volume, per il tentativo – portato a termine con successo – di raccogliere contributi che affrontano le tematiche oggetto di

studio secondo prospettive e applicando metodologie diverse, riuscendo sempre a mettere in evidenza il filo conduttore che accomuna questi stessi contributi e che guida il lettore lungo le pagine del testo.

Introduzione

di Anna Civita e Pierluca Massaro

Da quando il “genere” è entrato nel lessico sociologico e scientifico, pur teoricamente prestandosi a rappresentare come acquisito, piuttosto che innato, l’essere uomo quanto l’essere donna, è stato da subito sovrapposto a tutte quelle espressioni sino a quel momento utilizzate per descrivere la condizione femminile, quale esito di processi di costruzione storica e sociale. L’essere donna (o uomo), la percezione e le aspettative sociali a questo collegate, nonché il modo di vivere e sentire tale esperienza, sono considerate come il risultato di complessi condizionamenti, nei confronti dei quali deve essere indirizzata l’analisi non solo sociologica.

La ragione dell’immediato successo del termine, infatti, discende dalla sua acquisita idoneità semantica ad alludere a differenze (tra uomini e donne) non meramente riconducibili a mere dissonanze biologiche, lasciandosi in tal modo preferire al più neutro e piatto, e per questo insoddisfacente, termine “sesso”. In una stagione attraversata da tensioni e conflitti sociali, i diversi movimenti (neo)femministi degli anni Sessanta e Settanta intuirono immediatamente le potenzialità del nuovo *topos*, in grado di contenere ed esprimere la denuncia di disuguaglianze, viste come esito di processi di costruzione sociale e di una distribuzione disparitaria di potere. Da subito, pertanto, maturò la tendenza a considerare gli studi di genere come implicitamente rivolti al femminile, almeno all’inizio trascurandone l’originaria matrice “binaria”.

Un termine, dunque, dinamico e poliedrico, in quanto fondato su aspetti e condizionamenti sociali, rispetto a quello più “statico” ed “uguale a sé stesso” di sesso, fondato su aspetti biologici e, per questo, inglobato nel primo. Il genere, infatti, rimanda anche al modo in cui le differenze biologiche e sessuali possono divenire oggetto di processi sociali, per mezzo dei quali vengono caricate di significati che, pur percepiti come oggettivi, tali non sono. Si parla, in tal senso, di identità di genere, quale formazione del sé condizionata dall’appartenenza sessuale ed alla quale si collegano ruoli di genere, ragione per cui il processo di socializzazione primario all’interno della famiglia rappresenterebbe il primo e più importante luogo di riprodu-

zione delle identità e delle differenze di genere, anche attraverso le differenti rappresentazioni simboliche contenute nel gioco.

Il riferimento all'importanza dei processi sociali non implica un riduzionismo ed un appiattimento di tali studi al mero livello di analisi sulle donne, quali oggetti passivi di tali processi, ma significa riconoscerne la soggettività, l'essere variabili indipendenti, all'interno di articolati meccanismi sociali.

Gli *women's studies* (e più di recente anche i *men's studies*), pertanto, non si configurano soltanto come studi "settoriali", condotti da donne su altre donne, circoscritti all'interno di uno specifico campo di interesse e dai confini limitati, ma possono offrire un'analisi ed una prospettiva diversa dalla quale osservare le società, interpretandone più ampie dinamiche e mutamenti. Il genere diventa uno strumento scientificamente valido non solo per comprendere e studiare le donne (e gli uomini), ma anche per la possibilità di proporre una chiave di lettura diversa per l'analisi di campi di studi più generali e, spesso, tradizionali. Negli ultimi trent'anni si sono sviluppati così una serie di studi *gender-oriented*, con un'attenzione privilegiata alla famiglia, al mercato del lavoro ed alle politiche di welfare, in parallelo allo sviluppo di politiche sociali, soprattutto a livello di Unione europea, che hanno individuato nelle problematiche di genere un importante campo d'intervento.

Il presente volume nasce dalla volontà di non sottrarsi al pur insidioso tentativo di mettere meglio a fuoco un panorama sociale complesso e sfuggente, al fine di cercare di comprendere quali spazi sociali sono stati conquistati dalle donne, non cedendo a non perseguibili pretese di esaustività, ma scegliendo di concentrare l'analisi sui fondamentali problemi del lavoro (nei saggi di Civita e Clemente) e degli scontri culturali (Castellano e Marcu). Si è, tuttavia, scelto di non circoscrivere l'attenzione al campo della socialità, ma di estendere lo sguardo anche a quello dell'anti-socialità. La possibilità di comprendere più in profondità la condizione sociale femminile, è stata, pertanto, perseguita volgendo lo sguardo anche alla devianza, attraverso alcune "finestre" aperte su fenomeni sociali, come tali considerati e approfonditi (prostituzione, terrorismo internazionale, organizzazioni criminali, alcolismo), nell'ambito dei quali il genere può prestarsi ad essere utilizzato come variabile indipendente, in grado di giocare un ruolo fondamentale. Considerare tali fenomeni sociali consente di ampliare l'orizzonte di studio, onde meglio comprendere se e quali stereotipi, pregiudizi e ostacoli segnino il cammino delle donne calcando il solco delle disuguaglianze.

Si è, pertanto, scelto di strutturare il volume in due parti: la prima relativa alle disuguaglianze di genere, la seconda alla devianza di genere, sulla scorta della presunzione della loro complementarità, in quanto ognuna funzionale all'altra. Approfondire il tema della disuguaglianza e delle discriminazioni per meglio elaborare e comprendere alcuni fenomeni devianti

oggi di particolare interesse, da un lato, ed utilizzare la devianza quale ambito in grado di contribuire, seppure parzialmente, alla comprensione della dimensione di genere, dall'altro. Il minimo comune denominatore delle due parti, dunque, si rinviene nel tentativo di approfondire i termini di vulnerabilità sociale vissuta al femminile e quanto tale vulnerabilità ne condizioni le opportunità sociali, con esiti che possono ricondurre al campo della devianza.

Anche nel campo della devianza, gli studi di genere possono, infatti, offrire importanti prospettive, funzionali non solo ad un approfondimento dei fattori socio-culturali alla base di azioni e comportamenti antisociali, ma prodromici anche alla possibilità di meglio comprendere i mutamenti sociali sullo sfondo dei quali quei fattori socio-culturali trovano collocazione. Naturalmente la produzione scientifica sul tema si è generalmente focalizzata sulle ragioni di tassi di criminalità costantemente e decisamente inferiori rispetto a queglii degli uomini. In passato l'analisi sociologica aveva individuato una risposta nei processi di socializzazione, tipici del tradizionale modello familiare dell'inizio del XX secolo, improntati alla definizione di ruoli sociali differenti.

Negli anni '70, i repentini e profondi mutamenti sociali e familiari e le contestuali rivendicazioni dei movimenti femministi portarono nuova linfa allo studio della devianza femminile. Lasciati definitivamente alle spalle gli studi di indirizzo antropologico-deterministico e, forse non del tutto, la tendenza ad approfondire solo alcuni reati considerati tipicamente femminili (come l'infanticidio), le ricerche sociali sulla devianza di genere conobbero nuova diffusione, al punto da generare una criminologia femminista e, soprattutto, rivelare un'inedita maturità scientifica. In Italia, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, la letteratura scientifica sulla devianza di genere conobbe la sua stagione più feconda. Marotta (1987, 1989), Faccioli (1990), Pitch (1987) furono le autrici degli studi in tal senso più significativi, ai quali, tuttavia, negli anni successivi, non fece seguito una produzione di pari spessore scientifico. Negli ultimi anni, peraltro, il tema è stato affrontato focalizzando l'analisi sulla donna vittima di comportamenti devianti e criminali.

Si avverte l'esigenza di un ritorno, da parte della ricerca sociale, all'approfondimento dello studio della devianza nella sua dimensione di genere, in una cornice storico-sociale e culturale caratterizzata da mutamenti schizofrenici, che inducono ad una riflessione non cristallizzata esclusivamente, come spesso avviene, sul rapporto tra tassi di criminalità ed emancipazione femminile, ma in grado di approfondire l'incidenza di variabili ugualmente importanti, quali i processi migratori, lo scontro religioso e culturale, la difficoltà ad accedere ai ruoli adulti, i mutamenti del mercato del lavoro, l'evoluzione delle "vecchie" e "nuove" mafie, ecc.

Nella prima parte del volume, con un approccio etnografico, Castellano volge lo sguardo ad un'area, quella del Maghreb, che non ha mai cessato di catturare l'interesse non soltanto sociologico, per descrivere la complessa costruzione dell'identità femminile, in perenne ed instabile equilibrio tra la tradizione matriarcale, rilegata nella negletta lingua berbera, e l'androcentrismo del processo di arabizzazione, che trova proprio nella lingua e nel diritto i principali elementi di imposizione e diffusione. La lingua berbera diventa così lo scrigno in grado di custodire e preservare la materia mitica maghrebina, alla quale Castellano può attingere con cognizione richiamando l'antica ed ancora oggi influente credenza del bimbo addormentato, mito che sostiene la posizione sociale comunque centrale della donna maghrebina.

Civita approfondisce il tema, ormai tradizionale per gli studi sulla dimensione di genere, del mercato del lavoro. Partendo dall'amara constatazione del basso livello di partecipazione delle donne nel mercato del lavoro in Italia, nonostante l'incremento dei livelli occupazionali femminili, Civita pone l'accento sulle disuguaglianze in merito all'occupazione ed al riconoscimento della professionalità, in termini di carriera e retribuzione, nonostante la crescita del livello di istruzione femminile. All'incremento del numero di donne che partecipano al mondo del lavoro non è, tuttavia, seguita una corrispondente e parallela redistribuzione delle responsabilità domestiche e familiari.

Del fondamentale problema della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare si occupa Clemente, il quale, pur ricordando lo sforzo profuso in sede di Unione europea, sottolinea la difficoltà da parte delle politiche di welfare di incidere su stereotipate interpretazioni della realtà sociale e familiare, che ostacolano anche il raggiungimento di pari opportunità tra donne e uomini nel mercato del lavoro. L'analisi di Clemente si arricchisce di uno sguardo attento alle attuali politiche di welfare, conciliative della vita lavorativa e familiare di una regione negli ultimi anni impegnata su tale fronte, quale quella pugliese.

In conclusione della prima parte, Marcu presenta i risultati di un'interessante ricerca sulle giovani donne rom romene in Italia, con un approccio etnografico in grado di gettare luce su una comunità, nei confronti della quale la distanza sociale ha contribuito a generare una percezione fortemente negativa, a discapito soprattutto delle donne madri. In una fase di cambiamento legato alla migrazione, la ricerca chiarisce come si ridefiniscono i ruoli sociali delle donne rom romene, divise tra lo spazio sociale del campo, nel quale si consolidano le regole tradizionali di genere, e quello della strada, nella quale rischi ed opportunità di attività, lecite e non, permettono nuovi modi di percepire e vivere i propri ruoli.

Nella seconda parte del volume, l'analisi si concentra su alcuni fenomeni devianti, non tutti riconducibili nel novero dei comportamenti antisociali

tradizionalmente considerati tipici della devianza femminile. Si tratta di fenomeni non sempre studiati nella prospettiva di genere e normalmente oggetto di approfondimenti autonomi ed indipendenti, qui presentati insieme al fine di poter offrire un quadro, per quanto possibile, più esauriente e completo.

In apertura, Marotta presenta una puntuale analisi storico-sociale della criminalità femminile e delle principali ricerche nel tempo su di essa condotte, liberando l'analisi dal peso di stantie immagini stereotipate e rigide conclusioni non dimostrate, ancora oggi presenti nell'immaginario collettivo, eredità spesso di studi non più attendibili. Sfuggendo alla tentazione di avallare la mera ipotesi dell'emancipazione, l'aumento, peraltro ignorato dai più, dei tassi di condanne femminili registrato negli ultimi decenni in Italia, viene ricondotto da Marotta alla complessità dello scenario sociale e delle specifiche variabili, quali: il tasso di disoccupazione, i flussi migratori, la crisi economica, la struttura familiare, la criminalità organizzata, l'attività dell'apparato giudiziario, ecc. Marotta ribalta gli approcci più comuni e offre al lettore un'inedita ipotesi di lettura dei dati: se quella femminile è una criminalità fondamentalmente predatoria, finalizzata al profitto economico, le cui autrici sono donne perlopiù socialmente svantaggiate, allora probabilmente l'emancipazione sociale ed economica delle donne può condurre ad un abbassamento dei tassi di criminalità.

Il saggio di Abbatecola sulla prostituzione introduce un fenomeno, tradizionale esempio di devianza femminile, già con Lombroso oggetto di studio, nei confronti del quale la prospettiva sociologica qui adottata può rendere adeguatamente conto dei profondi mutamenti occorsi negli anni e della dimensione sociale del fenomeno, che l'autrice descrive come esito di un processo di costruzione sociale. In particolare, Abbatecola sostiene l'ipotesi della sostituzione, fenomeno tipico dei mercati, in base al quale in quello della prostituzione le italiane sono state sostituite dalle straniere sulla strada, dunque ai livelli più bassi. La domanda di sicurezza, parola chiave che informa le attuali politiche sociali, è la denuncia di Abbatecola, conduce ad affrontare la prostituzione come male necessario, problema fondamentalmente di ordine e decoro sociale, limitandosi a cercare di liberare le strade da presenze non desiderate, senza intervenire sui processi di sfruttamento e stigmatizzazione che, nonostante i cambiamenti, accomunano tutte le prostitute.

Con l'apporto di dati relativi all'Italia ed all'Europa, Cersosimo pone al centro della propria riflessione il fenomeno in aumento, e tuttavia non ancora sufficientemente considerato e studiato, del consumo femminile di alcol, approfondendone adeguatamente le implicazioni socio-culturali. Cersosimo riconduce tale aumento al mutato contesto socio-familiare, nell'ambito del quale crescono le opportunità di consumo occasionale e l'alcol può meglio esercitare la propria seduzione su una donna ora deside-

rosa di esprime la propria emancipazione, ora resa più vulnerabile dal quotidiano problema della conciliazione famiglia-lavoro. Un aumento del quale Cersosimo coglie le implicazioni sociali e sanitarie, legate alla specifica e penalizzante percezione sociale riservata alla donna consumatrice di alcol ed ai rischi per la mancanza di informazioni sulle conseguenze patologiche per l'organismo femminile.

Con Lombardi la dimensione di genere entra nel terreno fluido e rischioso dei conflitti culturali e religiosi. L'analisi si concentra sul ruolo delle donne nel terrorismo di matrice islamica, che Lombardi inquadra nel più ampio e complesso contesto dell'Islam radicale e della subordinazione che in questo è riservata alla donna, relegata ai ruoli di madre e moglie. Una donna che si ritaglia spazi nelle attività terroristiche, secondo le opportunità concesse dallo specifico background religioso e culturale: dalla propaganda sul web al fenomeno della donna kamikaze. A quest'ultima, osserva, Lombardi, è concesso il martirio, oltrepassando i rigidi confini delle mere attività di assistenza e supporto agli uomini, solo in alcuni Paesi nei quali la tradizione ha sempre concesso quale spazio di autonomia alle donne.

Oggetto del saggio di Dino è il ruolo delle donne, solo di recente studiato e ancora oggi non adeguatamente compreso, in particolare a livello giudiziario, all'interno delle organizzazioni mafiose, delineato dall'autrice sulla scorta di una approfondita conoscenza della natura complessa e pluridimensionale delle organizzazioni stesse. Un ruolo comprensibile in virtù di una precisa conoscenza dei modelli culturali, sociali, economici, e non solo criminali, che informano le singole organizzazioni, riconducendo queste ultime nell'ambito del più generale panorama sociale di riferimento e prescindendo da immagini stereotipate. In tal modo Dino può tratteggiare uno scenario nel quale l'accresciuto ruolo femminile non si configura come esito di generici processi di emancipazione, bensì quale conseguenza di un adattamento alle esigenze ed alla flessibilità che nel tempo ha trasformato le associazioni mafiose.

Il volume si chiude con un saggio di Massaro sulle donne detenute negli istituti di pena, nei confronti delle quali il costante disinteresse istituzionale e scientifico, conseguenza di un'esiguità numerica invariata nel tempo, è stato smentito solo dalla recente legislazione relativa alla tutela della condizione delle detenute gestanti e madri. In particolare, l'analisi di Massaro si concentra sulla verifica dell'assunto, condiviso da tutta la letteratura scientifica sul tema, che attribuisce all'istituzione carceraria una natura maschile, come tale inadeguata alle donne ed alle loro specifiche esigenze.

Parte I
Disuguaglianze di genere

Al-Walad li-l-firāš: il femminile come costruzione sociale, mitica e giuridica

di Clelia Castellano*

1. Intento e precisazioni di metodo

L'obiettivo del presente contributo è mettere in luce le dinamiche di complicità-complementarità che sono alla base della strutturazione dell'identità femminile (e maschile). Tale obiettivo è perseguito operando un'archeologia culturale dei generi in grado di restituire alla complementarità il suo primato simbolico-culturale sulla conflittualità; in altri termini, tale obiettivo è perseguito recuperando i meccanismi di complicità e continuità attraverso i quali il maschile e il femminile si attualizzano, in quanto tali, in un eco-sistema culturale al cui interno il diritto è solo una delle rappresentazioni possibili di tale simbiosi, la quale si esplicita, certo, attraverso il diritto, ma ancor di più malgrado e al di là del diritto stesso, invadendo la sfera della poesia, dei sentimenti, dell'arte, della letteratura, della religione, della corporeità intima e socializzata.

La prospettiva metodologica adottata, insolitamente sbilanciata in direzione dell'etnografia rispetto ai maggiori orientamenti sociologico - giuridici, non mira ad una ricostruzione sistemica dell'identità femminile, bensì a mettere in luce tali dinamiche di complicità - complementarità, cruciali rispetto alla strutturazione dell'identità femminile.

Il Maghreb costituisce, in tal senso, un terreno d'indagine particolarmente fecondo, sia in quanto osservatorio privilegiato del pluralismo giuridico, sia in quanto secolare sede di un *métissage* storico-linguistico-religioso che, se all'apparenza sembra destinato a sfociare nel ristretto stagno dell'ideografia, nella sua sostanza mette lo studioso sulle tracce di qualcosa di più profondo, che travalica gli steccati delle etnie e consente di riflettere sull'incontro-scontro fra i generi su un piano più alto e versatile, rintracciando meccanismi che accomunano anche culture spazio - temporalmente lontane, poiché in ogni cultura gli uomini sono figli delle donne.

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli.